

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

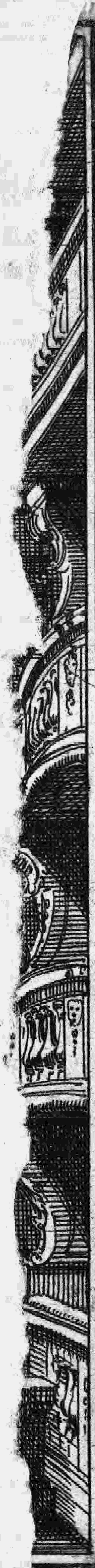
ALGAROTTI

4194

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



NA

RACCO  
COLLEZIONE  
ALGABRANDI

41

MILANO



Filip-Juvara Sc. f.

L'  
**ERACLIO**

DRAMMA PER MUSICA

*Del Signor*

**PIETRO ANTONIO**

**BERNARDONI,**

*Rappresentato in Roma*  
*l'Anno 1712*



**IN ROMA, Per Antonio de' Rossi**  
**alla Chiavica del Bufalo.**

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻  
*Con licenza de' Superiori.*

## Argomento.



*Emendo l'Impero d'Oriente sotto il giogo di Foca, Tiranno più tosto, che Imperadore de' Greci, stanco il Senato di più soffrirlo, per mezzo di Prisco Uomo Patrizio, e benchè Genero di Foca, suo acerbo nemico, invitò Eracliano Pretore dell'Africa a levar quel Mostro dal Mondo. Mandò egli per tanto con grossa Armata Eraclio suo Figlio a tale impresa; il quale unitosi col detto Prisco, ebbe facil vittoria dell'Esercito di Foca. Dopò di essa impadronissi Eraclio con egual facilità di Costantinopoli, e poco appresso ancor della Reggia, indarno fortificata dal Tiranno, il quale, avutolo nelle mani, punì con atroce, ma giusta morte delle tante colpe, con cui erasi meritato l'odio di tutti. Niceforo, ed altri Autori dell'Istoria Greca.*

*Si finge,*

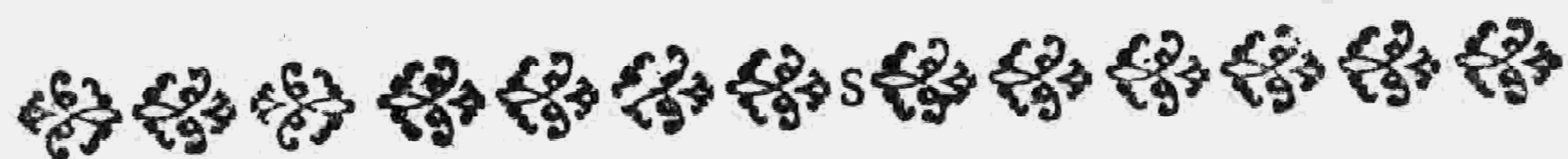
*Che Fabia, Sposa d' Eraclio, fosse ritenuta, come Prigioniera da Foca, di lei inva-*

<sup>4</sup>  
ghitosi nell' assenza del Marito; E che Do-  
manzia, ò Domnenzia, chiamata nel Dram-  
ma Domizia, Figlia di Foca, fosse non Mo-  
glie, ma Sposa promessa di Prisco, la di  
cui Sorella è Personaggio di pura invenzio-  
ne per maggiore facilità di condurre senza  
Inverisimili al suo fine la Favola.



### PROTESTA.

**C**hi fa rappresentare quest'Opera non  
ha altro fine, che di divertirti, e di-  
vertirsi; e chi l'ha composta si protesta,  
che le parole Fato, Deità, Adorare,  
e simili sono scherzi di Penna Poetica,  
e non di Cuore Cattolico.



### AUTORI DELLA MUSICA.

*Atto I.* Signor N. N.

*Atto II.* Signor Francesco Gasparini.

*Atto III.* Signor Carlo Pollaroli.

PER-

### PERSONAGGI.

5

Eraclio, acclamato Imperadore d'Oriente.

Fabia sua Sposa, Prigioniera di Foca.

Foca, Imperadore d'Oriente.

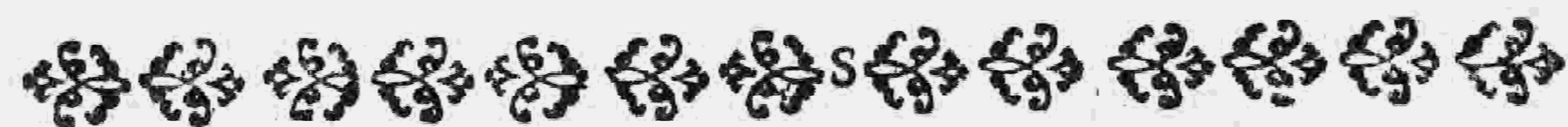
Domizia sua Figlia Amante, e Sposa pro-  
messa di Prisco.

Prisco, Patrizio Greco del partito d'E-  
raclio.

Irene Sorella di Prisco.

Leonzio Confidente di Foca.

*La Scena si finge in Costantinopoli.*



*Imprimatur*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri  
Palatii Apostolici.

*D. de Zaulis Archiepisc. Theod. Vicesg.*

---

*Imprimatur.*

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apost.  
Magister.

A 3

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Atto Primo.*

Spiaggia di Mare vicina a Costantinopoli con veduta in lontananza del Palazzo Imperiale, ridotto in Fortezza da Foca, e varie Tende, dalla più magnifica delle quali esce armato Eraclio. Anticamera, che guida a diversi Appartamenti. Cortile della Reggia con Porta nel Prospetto aperta, e Ponte, che si alza, dopo che per esso saranno tornati nel Cortile medesimo varii Soldati fuggitivi, e dietro di loro Foca con la Spada rotta alla mano.

*Atto Secondo.*

Galleria co' Ritratti de' Cesari Greci. Grottesca nel Giardino Reale con Statue, e Fontane attorniate di folte piante. Parte rimota della Reggia, circondata di Logge ruinate, tra le quali si passa alla prigione d'Eraclio, posta in uno de' lati.

*Atto Terzo.*

Giardino Reale.  
Orrida Prigione.  
Stanza d'Irene.  
Sala Regia illuminata, con Trono in un lato.

## B A L L I

*Atto Primo.*

Ballo d'una parte de' Custodi d'Eraclio per l'allegrezza della di lui prigionia.

*Atto Secondo.*

Ballo de' Paggi, e delle Damigelle di Fabia.

AT-

ATTO PRIMO<sup>7</sup>

## SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare vicina a Costantinopoli con veduta in lontananza del Palazzo Imperiale, ridotto in Fortezza da Foca, e varie Tende, dalla più magnifica delle quali esce armato Eraclio.

*Eraclio solo.*

Già desta in Ciel l'Aurora,  
Ed infiora  
Al Sol le vie:  
Luci mie,  
Voi troppo tardi  
A quel giorno aprite i guardi,  
Che finir deve il mio duol.  
Core Amante, e Cor guerriero,  
Che desia fama, ed Impero,  
Per armarsi a gran vendetta,  
Non aspetta  
I rai del Sol. E già &c.

*Al suono di Trombe, e d'altri militari stromenti, escono da loro Padiglioni diversi Capitani, e Soldati d'Eraclio.*

All'armi, all'armi, invitte schiere. E' questo Il dì, che, se non langue, il valor vostro Render deve al Tiranno atro, e funesto: Colà chiuso è quel Mostro, E colà pure, oh Dio,

A 4

Sa

Sa il Ciel tra quai perigli,  
 Chiuso stà l'Idol mio.  
 Di mano a quel crudele  
 La mia Reggia si tolga, e la mia Sposa;  
 O se i Fati nemici ha la mia spada,  
 D'una morte famosa  
 A piè di quelle mura oggi si cada.  
 Seguitemi da forti, e in ogni core  
 L'esempio mio . . . . .

## S C E N A S E C O N D A .

*Prisco, ed Eraclio.*

*Pris.* **S**ignore,  
 In pacifiche spoglie, e sol da pochi  
 Seguito, a te ne vien di Foca un Messo.

*Er.* S'ascolti.

*Pris.* Ah no: Vicino  
 Il tuo nemico a rimirarsi oppresso,  
 Di sospender sol cerca il suo destino.  
 E finchè d'Asia a lui soccorso arrivi,  
 Ingannator sagace  
 Guerra tra se volgendo, offre la pace.  
 Lo conosco; un empio egli è,  
 Senz'onore, e senza fe,  
 Ed un vil fabbro d'inganni.  
 L'Amor mio, che già provò  
 Qual'ei chiuda alma spergiura,  
 M'insegnò,  
 Per mia sciagura  
 A conoscere i Tiranni.

Lo &c.

*Er.*

*Er.* Sia pur, quanto esser puote,  
 Artefice di frodi, io non le temo:  
*Ad un Ufficiale delle sue Guardie.*  
 Venga il suo Messo; udremo  
 Ciò, ch'ei proponga, e poi,  
 Qual si convien, risponderemo.

## S C E N A T E R Z A .

*Leonzio con seguito di Nobili Greci, tutti in bianca  
 sopraveste, tra' quali Domizia in abito virile,  
 e detti.*

*Leo.* **A** Tuoi  
 Piedi, Signor . . . . .

*Er.* Alzati, e parla . . .

*Leo.* Io vengo  
 Di Foca in nome a chieder pace, e questi  
 Saran, se vuoi, della concordia i patti.  
 Che l'Africa a te resti  
 Ei consente, ed è pronto  
 Teco a partir l'onor del Greco Impero;  
 Purche d'amor sincero  
 Indissolubil nodo a lui ti leghi;  
 E a Domizia sua Figlia,  
 Di Fabia in vece, oggi la man tu stenda.  
 Con tal legge . . . . .

*Er.* Non più: Foca mi renda  
 Prima la Sposa, e poi discenda a i prieghi,  
 Come si dee col vincitor dal vinto;  
 O suo mal grado, allora  
 La renderà, che al piè cadrammi estinto.  
 Entro il girar d'un ora

A 5

O



O libera m'invii la mia Consorte:  
 O m'aspetti, e ne tremi, alle sue porte.  
 Chi d'oltraggiarmi  
 Ebbe l'ardire,  
 S'ha da pentire  
 Di sua follia.  
 O' benche d'armi  
 Cinto pur vada,  
 Di questa spada  
 Vittima ei fia. Chi &c.

## S C E N A Q U A R T A.

*Leonzio, Prisco, e Domizia.*

*Leo.* **T** Roppo di se presume  
 Eraclio, e troppo ancor nel mio Signore  
 Abbattuto egli crede ogni valore.  
 Ma, se desio di pace  
 Non fa nascer in Foca altri pensieri,  
 Con la minaccia audace  
 D'intimorire il suo gran Cor non speri.  
 Può cader da mali oppressa,  
 Non temer, l'Alma del forte.  
 La mantien sempre l'istessa  
 Il valore  
 Del suo Core  
 Tra l'ingiurie della forte. Può &c.  
*Parte con tutto il suo seguito trattane Domizia.*

## S C E N A Q U I N T A.

*Domizia, e Prisco, in atto di partire.*

*Dom.* **E** rmati, Prisco.

*Pris.* **F** O Dio qual voce ascolto!

E che

E che vegg'io?

*Dom.* Sleale,

Mirami pur, s'hai tanto Core, in volto.

*Pris.* Sa il Ciel d'un nome tal chi sia più degno;

E di noi chi è più reo,

Con più ragion n'ha da temer lo sdegno.

*Dom.* Temil tu dunque infido,

Infido in un sol punto, e al tuo Signore,

E al mio tradito amore.

*Pris.* Non è chi rompe a un Traditor la fede

Perfido mai: sue nozze a me promise

Foca, e poi tor mi volle

Con barbaro disegno, e Sposa, e vita;

Or lagnati, se puoi, ch'io t'ho tradita.

*Dom.* Ma se Foca peccò, di quel delitto

Domizia è rea?

*Pris.* Di non avermi amato.

*Dom.* Crudel, come poss'io

Più scoprir l'amor mio,

Se t'amo ancora, or che ti trovo ingrato?

Quanto per te di sdegno

Più giusto arder dovrei,

Più sento i pensier miei

Arder d'amore.

A mio dispetto ancora

Quest'Alma vil t'adora,

E il primo laccio indegno

E' grato al Core. Quanto &c.

*Pris.* Or perchè, se d'amore ardesti, ed ardi,

Non fuggir meco?

*Dom.* Era il fuggir dal Padre

A Vergine reale ingiurioso.

A 6

*Pris.*

*Pris.* Ma di fedele Amante  
 Esser vanto potea seguir lo Sposo.  
 Lo puote ancor: dimostrati costante,  
 Meco fermando in questo Campo il piede;  
 E allor, poste in oblio  
 Le cose andate, all'amor tuo dò fede.

*Dom.* Ah più tosto, Idol mio,  
 Meco del Genitor vieni alla Reggia,  
 E pentito ei ti veggia  
 Per lui stringer quell'armi . . . . .

*Pris.* Così di fellonia vieni a tentarmi?  
 Gli artificj or conosco.

*Dom.* E' tuo l'inganno,  
 Se frode in me sospetti; Eraclio alfine . . . . .

*Pris.* Eraclio è il mio Signor, Foca un Tiranno.

*Dom.* Misera! ben m'avvedo,  
 Che in te già spento è il primo antico affetto;  
 E ch'io de gl'odj tuoi son fatta oggetto!

*Pris.* Io non posso odiarvi nò,  
 Luci belle, ov'io rimiri  
 Come il Sol ne' vostri giri  
 I suoi rai tutti divide.  
 Ma, se odiarvi, o Dio, non so;  
 So però,  
 Che non deggio amarvi infide.  
 Io &c.

### SCENA SESTA.

*Domizia sola.*

**E** Tal Prisco mi lascia? ah, s'io non sono  
 Più cara a quel crudele,  
 Beltà sei di natura inutil dono!

Chè

Che giova, o pupille  
 Di sparger faville,  
 Se il foco  
 Sì poco  
 Nell'Alme poi dura?  
 Cessate, cessate  
 Da impresa sì vana:  
 Se un cor, che piagate  
 Sì tosto risana,  
 Piagarlo è sventura. Che &c.

### SCENA SETTIMA.

Anticamera, che guida a diversi Appartamenti.

*Fabia sola.*

**S**ommo Dio, che il tutto reggi,  
 Tu di me senti pietà.  
 E' a te noto  
 Ogni mio voto;  
 E tu fai, che per me sola  
 Il mio Cor prieghi non fa.  
 Sommo &c.

Sì greve è già delle mie cure il peso,  
 Ch'io non basto a soffrirlo,  
 E non so come in tante pene io viva.  
 Son prigioniera, e priva  
 D'un Eroe, che m'adora,  
 E pur v'è un mal, che più m'affligge ancora!  
 Santa onestà, più cara  
 A me dell'amor mio, della mia vita,  
 Quella tu sei, che formi  
 Col tuo periglio il mio tormento estremo,

A 7

E

E morte nò, ma il tuo periglio io temo.  
Dall'insidie d'un mostro, o dalla forza  
Qual mai, Cieli pietosi,  
Scampo trovar? ma il Barbaro quì viene,  
Misera me!

## S C E N A O T T A V A.

*Foca, e detta.*

*Fo.* **M**io Bene, (va  
Fin quando all'amor mio ritrosa, e schi-  
Sarai di crudeltade un vivo esempio?

*Fab.* Fin che l'amor d'un empio  
Sarà mio disonore, e mio periglio.

*Fo.* Deh, con miglior consiglio  
Entri Fabia in se stessa, e non mi sforzi  
A meritar que' nomi, onde m'offende.

*Fab.* La mia vita è in tua mano,  
Ma da te l'Alma mia leggi non prende.

*Fo.* Così col tuo sovrano  
Parli, o Donna orgogliosa,  
E ti scordi così di ciò, che sei?

*Fab.* Mi sovvien, che d'Eraclio io son la Sposa,  
E che deggio temer solo gli Dei.

*Fo.* Vedrem, vedremo, ingrata,  
Se il felice Rival, che tanto adori,  
E se i Numi, di cui solo paventi,  
Forza avran di sottrarti a' miei furori.  
O tra più rei tormenti  
Preparati a morire,  
E a faziar così la mia vendetta,  
O in questo dì, me per tuo Sposo accetta.

*Fab.*

*Fab.* Io tua Sposa! ah più tosto  
M'incenerisca un fulmine: potrai  
Crudele, in questo dì vedermi estinta;  
Ma Sposa tua, ma Sposa tua non mai.  
M'apri pur Barbaro il fianco,  
E in me tutto il rio talento  
Sfoga pur del tuo rigor.  
Chi di viver è già stanco,  
Di morir non ha spavento,  
Di morir non ha dolor.  
M'apri &c.

## S C E N A N O N A.

*Foca, poi Leonzio, e Domizia.*

*Fo.* **L**O sfogherò, lo sfogherò: già sento  
Il mio negletto amore  
Cangiar natura, e divenir furore.  
Questo infano ardimento,  
Che in te sveglia il poter del mio rivale,  
Donna superba, a te sarà fatale.  
Ma Leonzio quì giunge; odasi pria  
*Sopravvengono Leonzio, e Domizia.*  
Ciò, ch'egli arrechi, e quando  
Nieghi Eraclio ostinato . . . . .

*Leo.* Cesare, stanco il Fato  
Non è ancor di provar la tua costanza:  
Dalle vittorie sue presa baldanza,  
Il Vincitor le offerte tue rifiuta.

*Dom.* E per lusinghe, o prieghi,  
Prisco, quell'infedel! pensier non muta.

*Leo.* Pria che a trattar di pace egli si pieghi,

Vuol Eraclio, che Fabia a lui tu renda;  
E se la nieghi, egli ti sfida a morte.

*Fo.* La chiede invan: da forte,  
Se ingiusto Cielo il mio cader destina,  
Io corro ad incontrar la mia ruina.

Sia pur iniquo il Fato,  
Sia pur meco sdegnato,  
Di lui non temo nõ.  
Può farmi sventurato,  
Ma vil farmi non può.  
Sia &c.

## S C E N A D E C I M A.

*Domizia, e poi Irene.*

*Dom.* **P** Rincipessa infelice,  
Di fortuna, e d'Amor ludibrio, e gioco,  
O qual già fosti, e qual sarai trà poco!  
Sotto la spada ultrice  
Del fiero Vincitor mirar già parmi  
Caduto il Padre, e Prisco..... e Prisco, o Dio!  
D'un sol de' guardi suoi nè pur degnarmi.

*Ir.* Vergin real, poss'io  
Da te saper del mio German lo stato?  
Il vedesti, che fa?

*Dom.* Prisco è un ingrato.

*Ir.* E che? forse fù sordo a tue preghiere?

*Dom.* O Prisco non hà Core,  
O l'han di lui più tenero le fere.

*Ir.* Con un finto rigore  
Chi fa, che la tua fede egli non tenti?

*Dom.* Per curar di mia fede,

A lui

A lui troppo son cari i tradimenti.

*Ir.* Datti pace: s'ei riede  
Giammai tra noi, e se in lui dura ancora,  
Quel, che per me nodria, fraterno affetto,  
Io di tornarlo a' lacci tuoi prometto.

Sol per essere pregati,  
Gli sdegnati  
Fan con noi spesso gli Amanti.  
Ma gli scaltri han poi nel core  
Tanto amore,  
Quanto sdegno han ne' sembianti.  
Sol &c.

*Dom.* Tu mi lusinghi, Irene,  
Io non spero rimedio alle mie pene;  
O l'avrò sol, se mai  
Rendendo all'infedel sdegno per sdegno,  
Lo giungo ad abborrir, quanto l'amai.

Vorrei pur, sì, sì vorrei  
Con chi è sordo a' pianti miei,  
Divenire anch'io crudel.  
Ma da un Cor senza pietà  
Imparare, ò Dio! non sà  
Questo Cor troppo fedel.  
Vorrei &c.

SCE.

## SCENA UNDECIMA.

*Irene sola.*

**C**ompatisco i tuoi mali,  
 Sventurata Domizia: Intendo anch'io  
 De gli amorosi strali  
 Tutto il poter, benchè non ami ancora;  
 E sò quanto ad un Cor penoso, e rio,  
 Sia ritrovar fierezza in chi s'adora.  
 So di più, che fa scorno  
 Ad altera bellezza, ami, o non ami,  
 Bench'altri cento Amanti abbia d'intorno,  
 Il vederne un fuggir da' suoi legami.

Se il Cor delle Belle  
 Misuro col mio,  
 Per fasto han desio  
 D'aver chi le adori.  
 Ma poche son quelle,  
 Che rendano a un Core  
 Con alma cortese  
 Amor per amore.  
 Si fingono accese,  
 Ma fiere, e rubelle  
 Non sentono ardori.  
 Se &c.

SCE.

## SCENA DUODECIMA.

Cortile della Reggia con Porta nel Prospetto  
 aperta, e Ponte, che si alza, dopo che per  
 esso saranno tornati nel Cortile mede-  
 simo varii soldati fuggitivi, e die-  
 tro di loro Foca con la spada  
 rotta alla mano.

*Foca solo.*

**S**Telle barbare, con me  
 Già sfogaste il vostro sdegno,  
 Già di me voi trionfate.  
 Ma non è compita ancora  
 La crudel vostra vittoria;  
 Se, togliendomi il mio regno,  
 Poi la gloria  
 Dell'intrepida costanza,  
 Che m'avvanza,  
 A me lasciate.

*Stelle &c.*

E disarmato, e fuggitivo, e cinto  
 Da un Popolo, e da un Campo a me ribelle,  
 Solo per opra vostra eccomi, o stelle!  
 Ma in mezzo a tanti mali,  
 Che mi piove sul capo un'odio ingiusto,  
 Vostro malgrado, io serbo invitto il core,  
 Et al vostro dispetto io sono Augusto.  
 Al piè del Vincitore  
 Mai non cadrò, se non vi cado estinto;  
 E con degno di me nobile orgoglio,  
 Sol passando alla tomba,

Discen.

Discenderò dal Soglio .

Così . . . . Ma qual sospende

*S'ode dentro la Scena allegro suono di Tromba.*

Lieto suono di Trombe

Il suon di mie querele ?

Che farà mai ? Che rechi , o mio fedele ?

SCENA DECIMATERZA.

*Leonzio , e Foca ,*

*Leo.* **S**ignore , in quella parte , ov'io pugnai ,  
Ti fù il Destino amico ,

E tra poco vedrai

Quì condotto in catene il tuo Nemico .

*Fo.* Come ?

*Leo.* Dubbia pendea la pugna ancora .

Quando accorsovi Eraclio , in suo favore  
Fè piegar la vittoria .

Or , mentre intimoriti

Fuggiano i nostri , ei per desio di gloria

Incalzando i fugaci ,

D'un salto si lanciò di quà dal ponte ,

Che d'ordin mio fù in un momento alzato .

Solo , di tanti a fronte ,

Rimasto Eraclio oprò gran cose in vero ;

Ma stanco al fine , e del terribil brando

Disarmato , restò tuo prigioniero .

*Fo.* Cieli , sogno , o son desto ?

*Leo.* Egli è non lunge .

*Fo.* Morrà quel Traditore .

*Leo.* Eccol che giunge .

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Eraclio incatenato con Guardie , che lo  
custodiscono , e detti .*

*Fo.* **F**ellon . . . . .

*Er.* **S**erba tal nome a un vil tuo pari ,  
E dalla mia sventura

Il superbo tuo Cor modestia impari .

*Fo.* Così dunque in te dura

Il primiero ardimento ?

E tu . . . . . mà giunto è quel fatal momento ,

Che pagherai del tuo fallir le pene ;

E sol con la tua morte ,

Perfido , finiran le tue catene .

Temi , temi , o Traditore ;

Nel mio sen sdegno , ed amore

Gridan sangue , e sangue avranno .

Per te spenta è la pietà ;

E il mio Cor per te farà

Cor d'un Mostro , e d'un Tiranno .

Temi &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Eraclio con Guardie .*

**E** questo , o Cieli , il Trono ,  
A cui voi mi chiamaste ? e son quell'io ,

Cui voi stessi poc'anzi armaste il braccio ,

L'Oriente a purgar d'Uomo sì rio ?

Cinto d'ignobil laccio ,

Deh miratemi , o Cieli , e poi lasciate ,

Se

Se può recarvi onor, ch'Eraclio pera,  
E che regni felice Alma sì fiera.

Se di giusti il bel vanto gradite,  
Deh punite,  
Punite l'Indegno.  
Chi felice quel barbaro mira  
Freme d'ira,  
Perche sà quanto siete possenti,  
E sì lenti  
Vi scorge allo sdegno.  
Se &c.

*Fine dell' Atto Primo.*


Segue Ballo d'una parte de' Custodi d'Eraclio  
per l'allegrezza della di lui Prigionia.

AT-

SCENA PRIMA.

Galleria co' Ritratti de' Cesari Greci.

*Foca, e Leonzio.*

*Fo.*  I' Leontio, l'infido (gia.  
*Leo.* L'odiato Prisco è in questa Reg-  
E donde  
*Fo.* Tanta baldanza in lui?  
Dal Campo ostile,

Che ne cinge, e di cui  
Su la pubblica fe, Messo quì riede.

*Leo.* Per chi lo Scettro impugna,  
Sol, quando giova, è una virtù la fede;  
Nè legge v'hà, che un perfido Vassallo  
Vieti punire. . . . .

*Fo.* Ah taci,  
E in vece d'irritarla,  
Della giust'ira mia temprale faci.  
Io fremo, Amico, io fremo  
Di non poter dar morte a quell'indegno;  
Mà nel periglio estremo,  
In cui mi scorgo, hò da frenar lo sdegno.

*Leo.* Che periglio? In tua mano  
Fors'Eraclio non è?

*Fo.* Sciolto è il Germano;  
E contumaci, e fiere  
Durano, come vedi,  
Quelle, che ribellar, perfide schiere.  
Lor, non Eraclio, io temo;

Ed

Ed è questo timore,  
Non l'odio mio, che regge i miei consigli.

*Leo.* Sire. . . .

*Fo.* Non più: Vattene a Prisco, e digli,  
Che tra poco udirò ciò, ch'egli rechi;  
E che prima, che spunti il dì venturo,  
Al Campo egli potrà tornar sicuro.

*Leo.* Cacciator, che prigioniera  
Belva tien fra lacci suoi,  
Sol di se lagnisi poi,  
Se la mette in libertà.  
E se un dì la sciolta fera  
Ritornar vede a suoi danni,  
Tropo tardi all'or condanni  
La sua facile pietà.

Cacciator &c.

## SCENA SECONDA.

*Foca, e poi Fabia.*

*Fo.* **M**ormori a suo talento  
L'altrui Zelo, ed accusi il mio timore;  
Di violar le leggi,  
Che difendono Prisco, io non ho core:  
E sia giusto, od ingiusto il suo perdono,  
Un rimorso di meno io vò sul Trono,  
Avrà ben senza lui  
La mia vendetta ove sfogarsi, e in breve  
Troverà l'odio mio. . . . .

*Nel volgersi all'un de' lati vedesi*

*Fabia prostrata a' piedi.*

*Fab.* Signor.

*Fo.*

*Fo.* Ma che vegg'io?

Come, Fabia al mio piè. . . .

*Fab.* Sì, sì, tu scorgi

La misera al tuo piede

Struggerfi in pianti, ed implorar mercede.

Tu fai. . . .

*Fo.* Sorgi, se vuoi, ch'oda i tuoi prieghi.

*Fab.* Tu fai, che il mio Conforte

E' prigioniero. . . .

*Fo.* E ch'egli è reo di morte;

La sua vittima in lui mira il mio sdegno,

Ed io la debbo, ed all'amore, e al regno.

*Fab.* Qual colpa hà l'infelice,

Se per te l'alma mia non sente amore;

E se lo chiama al Trono

Il militare, e il pubblico favore?

Per questi gradi stessi

Un giorno tu salisti al Greco Impero;

Nè credesti il salirvi,

Benche tinto di sangue, error sì nero.

Deh Signor, con un atto

Magnanimo, e clemente,

Fa, che vada in oblio quel dì feroce;

E perdonando al prigionier mio Sposo,

Cancella di Maurizio il caso atroce.

*Fo.* Fabia, più del tuo Core è il mio pietoso,

E d'Eraclio la vita,

Anzi la libertade oggi ti dono,

Ov'egli non ricusi il mio perdono.

Quì tra poco ei verrà: Tu gli dirai,

Ch'io l'affolvo, e in sua mǎ pōgo il suo scāpo;

Sol che pria fè mi giuri, e sciolga il Campo.

*Fab.*



*Fab.* Ah, Cesare, poss'io  
Sperar . . . .

*Fo.* Quanto promisi,  
Adempirò.

*Fab.* Ma con tal Legge, oh Dio,  
Legge al suo nome ingiuriosa, e grave,  
Credi tu, che un'Eroe la vita accetti?

*Fo.* S'ei la vita non vuol, la morte aspetti.  
Da lui pende, ed è vicino,  
Quel Destino, a cui lo serbo:  
Di pietade a chi la prega,  
L'alma mia pietà non nega;  
Mà è crudel con un superbo.  
Da &c.

## S C E N A T E R Z A .

*Fabia sola.*

**B** Arbaro mal nascondi  
Sotto un placido volto  
Le Furie, ch'hai dentro del seno accolto:  
In questa tua non aspettata, e nuova  
Clemenza, io giurerei,  
Che tu celi sagace un qualche inganno;  
E che fin nel perdon Tu sei Tiranno.  
Sempre al fianco è Crudeltà  
Di chi siede in alto stato:  
Non s'intende di pietà,  
Chi non fù mai sventurato.  
Sempre &c.

Or, se un crudele è Foca,  
Quale farà dell'Idol mio la sorte;

E,

E, s'egli è tratto a morte,  
Qual rimarrà quest'alma afflitta, e trista?  
Ma quì giunge il mio Sposo: O caro! o vista!

## S C E N A Q U A R T A .

*Eraclio, custodito da Guardie, e detta.*

*Er.* **M** la vita.

*Fab.* **M** Idolo mio, lascia, che al seno  
Ti stringa.

*Er.* O dolce, ò sospirato amplesso!

*Fab.* Che bel morir saria morire adesso!

*Er.* Sposa amata, Io credea

Oggi del Greco Scettro a te far dono,  
Ma inaspettata, e rea  
Sorte me'l vieta, e prigioniero Io sono:  
Non però de' miei lacci Io mi confondo,  
E finchè l'Alma hò forte,  
Non mi fanno rossor queste ritorte.  
Le mie, le tue sciagure  
Tu soffri in pace; ed incontrando i mali  
Con anima costante, e generosa,  
Fà veder, che ti giova esser mia Sposa.

*Fab.* Un titolo sì caro

Ben de' miei guai può raddolcir l'amaro;  
Ma, per poter costante  
Tutti soffrire i tuoi, son troppo Amante.  
Le speranze del Trono omai perdute  
Fanno il men di mie pene,  
Ed è il mio sol pensier la tua salute.  
Sol per questa, o mio Bene,  
Al Ciel fò voti, anzi da te l'imploro:  
Ell'è in tua mano; o vivi, o teco io moro.

*Er.*

*Er.* Per campar questa vita,  
Che sol, perche tu l'ami, è a me gradita,  
Che far poss'io?

*Fab.* Ceder'a Foca il Soglio,  
E sciorre il Campo, onde d'assedio è cinto.

*Er.* A prezzo tale io vivere non voglio,  
Nè vò cader senza vendetta estinto.

*Fab.* Così dunque vorrai  
La tua morte, e la mia?

*Er.* Più certa assai  
La mia farà, se abbandonato io resto  
Da tante schiere a mia difesa armate;  
E sciolto dal timore,  
Ch'oggi ne sento al core,  
Più non m'avrà quel Barbaro pietate.

*Fab.* Secondi il Ciel cortese  
La tua costanza: Io temo . . . .

*Er.* E che Ben mio? (*Rimirando Fabia che*  
Ma perche piangi? (*piange.*

*Fab.* Io nò, non piango. Addio.  
Per non renderti men forte,

*Er.* Se non vuoi farmi men forte,

*Fab.*) à 2 Della forte  
*Er.*) à 2 Incontro all'ire  
*Fab.* Porto altrove il mio) à 2 Tormento.  
*Er.* Deh m'ascondi il tuo)

*Fab.* Tento ben, ma indarno io tento,

*Er.* Col mio cor tema io non sento,

*Fab.* Di coprire il mio martire;

*Er.* E ho valor fin da morire;

*Fab.* Ma più fier nel cor lo sento.

*Er.* Ma il tuo cor mi fa spavento.

Per &c. SCE-

## S C E N A Q U I N T A .

*Eraclio solo.*

**A** Lma d'Eraclio a i moti  
Delle tue tenerezze  
Sol per pochi momenti ancor resisti;  
E si mora, od un Regno oggi s'acquisti.

Io d'arder d'amore  
Non vieto al mio Core;  
Ma il men, che l'accenda,  
Sia un vago sembiante.  
La Gloria il primiero  
Sia d'ogni pensiero,  
E sempre risplenda  
L'Eroe nell'Amante.

Io &c.

## S C E N A S E S T A .

Grottesca nel Giardino Reale con Statue,  
e Fontane attorniate di folte piante.

*Irene sola.*

**N** On è ver, che ad aver pace  
Per un Cor di dolci tempore  
Basti sempre  
Il non amar.  
Io d'Amor sprezzo la face,  
Nè conosco i dardi sui;  
Ma pietà de' mali altrui  
Fa quest'anima penar.

Non &c.

Me

Me di Domizia il duol tocca sì forte,  
 Che di più non potrei  
 Sentir gli affanni miei;  
 Ma di cangiarne in questo dì la sorte,  
 Se ben lessi nel cor del mio Germano,  
 Io spero, e forse Io non lo spero invano  
 Ei quì giunge.

## S C E N A S E T T I M A .

*Prisco, ed Irene.*

*Pris.* **O** Pportuna  
 Quì ti ritrovo, e vengo  
 Per darti, anzi ch'io parta, un'altro amplexo,  
*Ir.* Dimmi il ver, trà quest'ombre,  
 Prisco, di me tu non cercavi adesso.  
*Pris.* E di chi dunque?  
*Ir.* Il semplice! Tu forse  
 Non sai, che quì tra poco  
 Verrà Domizia?  
*Pris.* Io sò che in questo loco  
 Dal Sol, che ferve altrove,  
 Ella spesso un asilo à se procaccia,  
 E a non mentir, di lei quì vengo in traccia.  
*Ir.* Dunque, sù la mia fede,  
 Già la stimi innocente, e a te costante?  
*Pris.* Ciò che assai si desia, tosto si crede;  
 E di leggier si placa offeso Amante.  
*Ir.* Per quel sentier di folti lauri ombroso  
 Vedila, che s'appressa:  
*Pris.* Se il desio non m'inganna, è dessa;  
*Ir.* E' dessa.

Io quì ti lascio: or pensa,  
 Che per quanto si creda offeso a torto,  
 Non lice a Cavaliero  
 Con tenera Donzella esser sì fiero.  
 Sol che sparga un sospiro dolente,  
 Innocente  
 Divien la beltà.  
 E il volerne punito l'errore  
 E' d'un Core  
 O fierezza, ò viltà. Sol &c.

## S C E N A O T T A V A .

*Prisco, e poi Domizia.*

*Pris.* **Q**Uanto s'inganna Irene,  
 Se, benchè di Domizia amante io sia,  
 E benchè l'Amor suo trovi sincero,  
 In me crede amoroso ogni pensiero.  
 Mia prima cura è il rischio  
 Del mio Signor, ... Ma quì Domizia arriva!  
 Principessa;  
*Dom.* Mio Ben, sola, e furtiva  
 A tene vengo, e il mio dovere obbligo,  
 Per mostrar di che tempra è l'amor mio.  
*Pris.* Già di tua fè sicuro  
 M'ha fatto Irene, e sò, che il cor di Foca  
 Tu non racchiudi, Idolo mio, nel seno.  
*Dom.* Prisco, Foca è mio Padre:  
 Ah questo nome almeno  
 In te svegli per lui qualche rispetto,  
 E sacro a te lo renda il nostro affetto.  
*Pris.* Se vuol tuo Genitore

Foca sembrar, la tua virtude imiti,  
 Nè l'odio mio con nuove colpe irriti.  
 E tu, se tanto a core  
 T'è la sua vita, ogni potere impiega,  
 Quella d'Eraclio a custodir: lui salvo  
 Dal furor delle Squadre,  
 Ti dò la fè d'assicurarti il Padre.

*Dom.* Ma, se a' miei prieghi il Genitore è sordo,  
 E se l'altrui pietade  
 Giammai diviene al Prigionier funesta,  
 All'hor . . . . .

*Pris.* S'Eraclio cade,  
 All'hor Domizia a lagrimar t'appresta.  
 Che gran pianto, o luci belle,  
 Han le Stelle  
 A voi serbato,  
 Se svenato  
 Cade il Fior de' Greci Eroi!  
 Io già fremo al sol pensarvi;  
 E già sò, Luci vezzose,  
 Che in mirarvi  
 Lagrimose,  
 Hò da piangere con voi.  
 Che &c.

## S C E N A N O N A .

*Domizia sola .*

**C**He udii! che orror! che gelo  
 Per le vene mi scorre!  
 Ah Padre, ah nome un dì sì caro, ah Cielo,  
 Chi al mio timor, chi al mio martir soccorre?  
 Ciò

Ciò che pria fu mio contento,  
 In tormento  
 Mi cangiò forte infedel:  
 Chi sà quanto a cor di Figlia  
 Dolce sia di Padre il nome,  
 Pensi come  
 La mia pena oggi è crudel,  
 Ciò &c.

## S C E N A D E C I M A .

te rimota della Reggia, circondata di Logge  
 ginose, tra le quali si passa alla prigione d'  
 Eraclio, posta in uno de' lati.

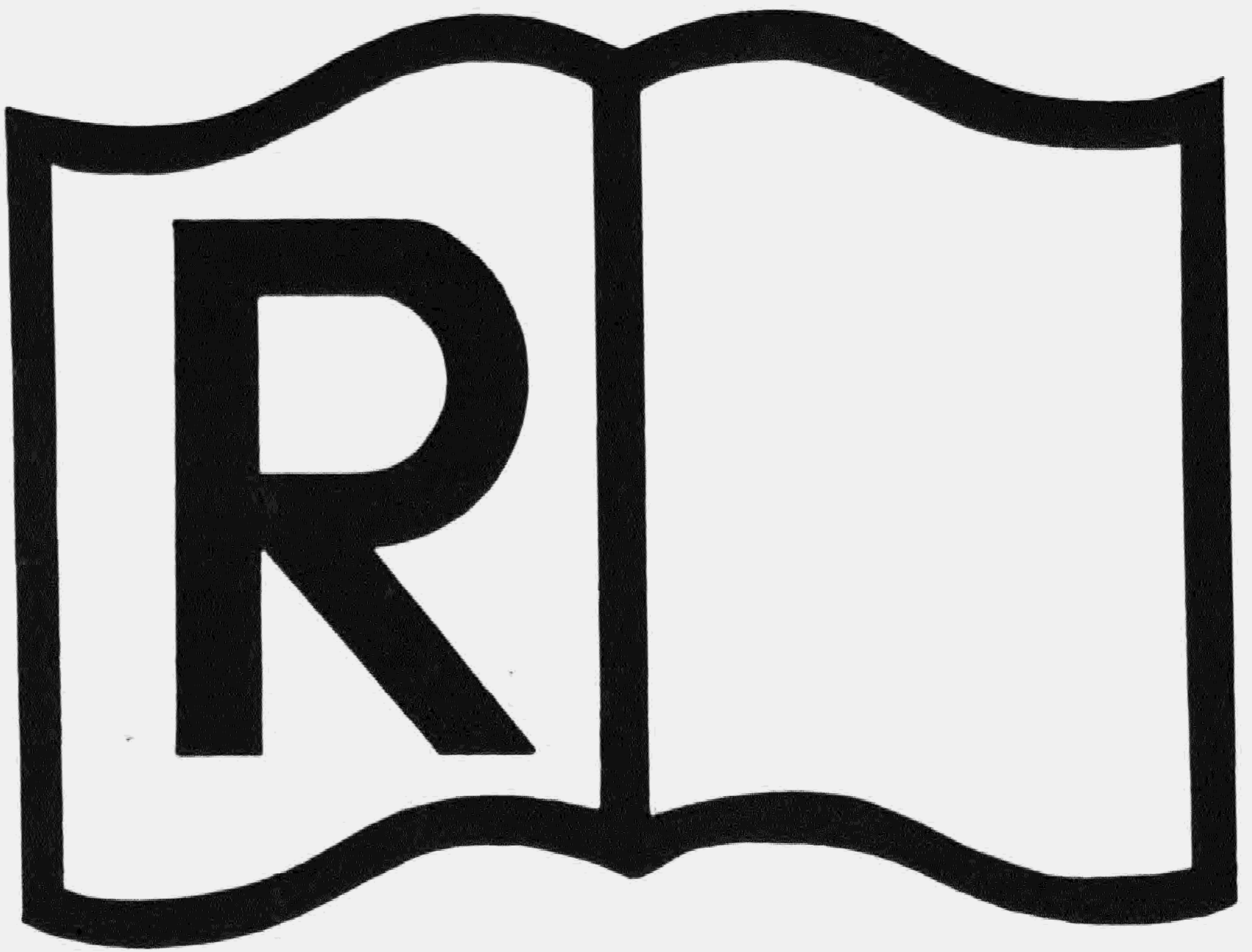
*Eraclio custodito da Guardie .*

**E** Iero di morte aspetto,  
 Che far vorresti al mio valor spavento,  
 Io per ogni sciagura armato hò il petto;  
 E delle tue minacce orror non sento.  
 Tema il morir chi è vile,  
 O chi per colpa sua di morte è degno;  
 Ma l'incontri un Eroe  
 Cò la fronte, e col cor, ch'andrebbe al Regno.

Può solo in mezzo a i mali  
 Risplendere un gran Cor;  
 Nè mai per lieto stato  
 Si vide Uom fortunato  
 Far pompa di valor.  
 Può &c.

B

SCE-



# **Ripetizione Immagine**

Foca sembrar, la tua virtude imiti  
 Nè l'odio mio con nuove colpe irr'  
 E tu, se tanto a core  
 T'è la sua vita, ogni potere impiega  
 Quella d'Eraclio a custodir: lui salv  
 Dal furor delle Squadre,  
 Ti dò la fè d'assicurarti il Padre.

*Dom.* Ma, se a' miei prieghi il Genitore è  
 E se l'altrui pietade  
 Giammai diviene al Prigionier fune  
 All'hor . . . . .

*Pris.* S'Eraclio cade,  
 All'hor Domizia a lagrimar t'appre  
 Che gran pianto, o luci bel  
 Han le Stelle  
 A voi serbato,  
 Se svenato  
 Cade il Fior de' Greci Er  
 Io già fremo al sol pensò  
 E già sò, Luci vezzose,  
 Che in mirarvi  
 Lagrimose,  
 Hò da piangere con voi.  
 Che &c.

## S C E N A N O N A .

*Domizia sola .*

**C**He udii! che orror! che gelo  
 Per le vene mi scorre!  
 Ah Padre, ah nome un dì sì caro,  
 Chi al mio timor, chi al mio martir

Ciò che pria fu mio contento,  
 In tormento  
 Mi cangiò forte infedel:  
 Chi sà quanto a cor di Figlia  
 Dolce sia di Padre il nome,  
 Pensi come  
 La mia pena oggi è crudel.  
 Ciò &c.

## S C E N A D E C I M A .

Parte rimota della Reggia, circondata di Logge  
 ruinose, tra le quali si passa alla prigione d'  
 Eraclio, posta in uno de' lati.

*Eraclio custodito da Guardie .*

*Er.* **F**iero di morte aspetto,  
 Che far vorresti al mio valor spavento,  
 Io per ogni sciagura armato hò il petto;  
 E delle tue minacce orror non sento.  
 Tema il morir chi è vile,  
 O chi per colpa sua di morte è degno;  
 Ma l'incontri un Eroe  
 Cò la fronte, e col cor, ch'andrebbe al Regno.

Può solo in mezzo a i mali  
 Risplendere un gran Cor;  
 Nè mai per lieto stato  
 Si vide Uom fortunato  
 Far pompa di valor.  
 Può &c.

*Foca, e Leontio.*

*Leo.* **P**Ur troppo, o Sire, il ver narrai: commosso  
Da insolito furore il Campo ostile,  
Nuovi assalti prepara a queste porte;  
E minaccia al tuo capo, e stragi, e morte.

*Fo.* Prisco vedesti?

*Leo.* Il vidi,  
E i sensi tuoi, come dovea, gli esposi;  
Ma il vidial sol tuo nome arder di sdegno.  
Signor, rimedj estremi  
Chiedono gli estremi mali.

*Fo.* O Fabia, ò Regno!

*Leo.* Sin che tra la vendetta, e tra il perdono  
Ondeggia il tuo pensiero,  
Tu Fabia non acquisti, e perdi il Trono.  
Ah Signor, non fia vero,  
Che il tuo destin dall'amor tuo dipenda;  
E dal core di Foca  
Odio per odio alla crudel si renda.

*Fo.* Han per poco entro il mio petto  
Fier ricetta  
Odio, e Furor.  
Ardo ben d'ira, e dispetto  
Nel veder me disprezzato;  
Ma se miro il volto amato  
Con più forza ardo d'amor.

Han &c.

*Leo.* Ti costerà, tolga gli augurj il Cielo,  
La Corona, e la vita  
Cotesto Amor . . . .

SCE-

*Domizia, e detti.*

*Dom.* **S**ignore,

*Leo.* **S**Deh, Principessa, aita  
Tu, che lo puoi, co' prieghi i miei configlj;  
E fà che il Genitore  
Un poco più paventi i suoi perigli.

*Dom.* Mira nel mio dolore!

Padre, i tuoi rischj, & odi  
Prisco, che sul mio labbro a te favella.  
Se tu d'Eraclio i nodi  
Romper non vuoi, serbalo in vita almeno;  
E sappi, o Dio! che per destin crudele,  
Con barbare vicende  
Dal vivere d'Eraclio il tuo dipende.

*Fo.* Erra l'infido Prisco,

Se con minacce intimorirmi hà speme;  
Chi può farsi temer, molto non teme.  
So, che Fabia, ed Eraclio, e Prisco istesso  
Braman vedermi oppresso:  
Ma, se cader pur deggio, in pria ch'io mora  
Svenati alle mie piante  
Cadran Fabia, ed Eraclio, e Prisco ancora.

Vuol fangue, e fangue avrà

Del Ciel la crudeltà;

Ma più ne spargerò,

Ch'ei non aspetta.

Vuol l'invido suo sdegno

Togliermi vita, e regno;

Ma togliermi non può

La mia vendetta.

Vuol &c.

B 2

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

*Domizia sola.*

**I**N chi, Stelle nemiche,  
 In chi, se trovo il Genitor crudele,  
 Svegliranno pietà le mie querele?  
 Rimirando il mio pianto  
 Chi si placa di voi;  
 E chi per poco il mio dolor conforta?  
 Ah non m'odon le stelle: o Dio, son morta!

E' il duolo sì forte,  
 Ch'io chiudo nel seno,  
 Che vengo già meno  
 Di puro martir;  
 E se non dà morte  
 L'affanno, ch'io sento,  
 Non v'è più tormento,  
 Che faccia morir.

E' il &amp;c.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Fabia, e Prisco.*

*Fab.* **C**Olà, s'intesi il vero,  
 Prisco amico, il mio Sposo è prigioniero;  
 Ma veglian cento empj Custodi, e cento  
 Del carcer, che lo chiude, alla difesa,  
 Onde il tranelo sciolto è dura impresa.

*Pris.* Tal non farà, se il Cielo,  
 Come hà per uso, a i bei disegni assiste,  
 Perda noi non previste,

Solo

Solo a lui note vie,  
 L'Opre più grandi a lieto fine ei guida;  
 E può tutto sperar, chi in lui si fida.

*Fab.* Un misero conforto  
 Per chi giace in periglio, e per chi soffre  
 Di Fortuna, e d'Amor tutti i tormenti,  
 E' l'aspettar portenti.  
 Io sò, che potete il Cielo, ove gli aggradi,  
 Far'in riso finir l'aspra mia doglia;  
 Mà non sò, nè cred'io, che ancora il voglia.

*Pris.* Sì lo vorrà: su la di lui pietade  
 Il tuo timor si rassicuri alquanto;  
 Ed almeno per poco asciuga il pianto.

Cessa di sospirar,  
 Dà bando al tuo timor;  
 Ed apri solo il cor  
 Alla speranza.  
 Di farti lagrimar  
 Già il Fato si stancò;  
 E forse lo placo  
 La tua costanza.

Cessa &amp;c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Fabia sola.*

**O** Sia, che già perduto  
 A forza di soffrire, abbia ogni senso  
 Del primo affanno immenso;  
 O sia, che il Ciel cortese  
 Mostri un lampo di gioja oggi a quest'Alma.  
 Sembrami, che il mio core

B 3

Nell'



38 *A T T O*  
Nell'aspro suo dolore  
Sia già vicino a rimirarsi in calma.

Sì, cor mio, confida, e spera:  
Presso è il fin del tuo martir.  
Dopo notte orrida, e nera  
Suol mirar chi visse in pena,  
Più lucente, e più serena  
Sorgere l'Alba del gioir.  
Sì &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

Segue Ballo de' Paggi, e delle  
Damigelle di Fabia.

AT-

39  
**ATTO TERZO**

*SCENA PRIMA.*

Giardino Reale.

*Domizia, ed Irene.*

*Dom.*



Utto ciò, ch'io miro intorno,  
Per me tutto orror diviene.  
Cerco invan tra l'erbe, e i fiori,  
Cara Irene,  
Qualche pace a' miei dolori:  
La mia pace in lor non è;  
E per me  
Questo è il giorno  
Delle pene.

Tutto &c.

*Ir.* Giusto, Domizia, invero,  
Del Padre, e dello Sposo in tal periglio,  
E', che s'agiti alquanto il tuo pensiero;  
Ma un misero consiglio  
E', col temerli, anticiparsi i mali:  
Chi sà. . . . ?

*Dom.* L'ire fatali

Del Ciel conosco, e immaginando affanni,  
Rado avvien, ch'io m'inganni.  
Deh, se tu m'ami ancor, di Prisco in traccia  
Vanne, e gli dì, che da un timor mi sciolga;  
Che lui di morte il Genitor minaccia,  
E ch'altrove spedito i passi ei volga.

*Ir.* Ubbidirò; ma forse

Non è, qual temi, il Padre tuo spietato.

B 4

*Dom.*

40  
Dom.  
Ir.

A T T O

Tutto si può temer da un disperato.

Benchè spesso il Ciel s'adiri,  
E benchè torbido frema,  
Poca tema  
In sen mi desta.  
Ogni lampo, che tu miri,  
Sovra il suol strali non piove;  
E non move  
Ogni nube una tempesta.  
Benchè &c.

SCENA SECONDA.

*Domizia, e poi Foca.*

Dom. **Q**uanto d'Irene il core  
Invidia il mio nell'aspro suo dolore!  
Ah io ben, che sì franco il suo semblante,  
E il suo cor non faria, se fosse amante.  
Me del Padre, e di Prisco  
Doppio timore, o Dio! preme in un punto,  
Nè sò di lor.....

Fo. Domizia, il tempo è giunto,  
Che, mostrando ne' mali un'alma forte,  
Tu risponda all'onor d'esser mia Figlia;  
E che d'un'odio ingiusto  
La tua virtù faccia arrossir la forte.  
A difender, pugnando,  
Lo Scettro mio, tra poco andrò: sà il Cielo,  
Figlia, se più ci rivedrem; ma quando  
Sia pur destin, ch'oggi trafitto io resti.  
Ti rammento quel sangue, onde nascesti.  
E ferva, e prigioniera

Mo-

T E R Z O.

41

Mostra al fier Vincitor la fronte altera;  
E fa, che in mezzo ancora alle sue squadre  
Egli paventi in te l'odio del Padre.

Dom. Signor, poichè di pace  
E' vano teco ogni consiglio; e vuoi,  
Per non viver privato,  
Chiuder con fin crudele i giorni tuoi,  
Deh permetti, ch'anch'io segua il tuo Fato:  
Per questa man, su cui  
Forse gli ultimi baci il labbro imprime,  
Di quelle piaghe almeno,  
Che in te si vibreran, fian mie le prime;  
E del mio petto ignudo  
Non mi si nieghi al petto tuo far scudo.  
Ho core, ho core anch'io,  
Che non teme il morire.

Fo. O di me degna Figlia! o cara...! Addio.  
*In atto di piangere.*

Io di viver t'impongo, e di partire.

Dom. Parto, ma già non sò,  
Se ancor t'ubbidirò,  
Restando in vita.  
Il duol m'ucciderà,  
Se non ritroverò,  
Per odio, o per pietà,  
Qualche ferita. Parto &c.

SCENA TERZA.

*Foca solo.*

**C**he lagrime son queste,  
Occhi codardi; e quale

B 5

Si

Sì forte affanno ha il mio coraggio oppresso?  
Torna, Foca, in te stesso,  
E da pianto sì vil tergi le ciglia;  
O, se pianger pur vuoi,  
Piangi il Regno, che perdi, e non la Figlia.

Fin negli ultimi respiri

Mostrar voglio un cor da Re.

Cor, che pianga, e che sospiri,  
Non è cor degno di me.

Fin &c.

S C E N A Q U A R T A .

*Leonzio, e Foca.*

*Leo.* Sire, di più dimore impaziente,  
Prisco su l'orme mie quà volge il piede,  
E di parlarti, e di partir ti chiede.

*Fo.* Farò care costargli

Le impazienze sue; venga l'audace.

Tu vanne a Fabia intanto,

Ed al carcer d'Eraclio or'or la scorta:

Dille, che in me già morta

E' la fiamma, che il sen per lei m'accese;

E che, se del Destino io cedo all'ire,

Benchè mi brami estinto,

Ella non riderà del mio morire.

*Leo.* Foca in Foca or ritrovo, e vincitore

Ti spero già d'ogni più reo periglio,

Or che vincesti Amore.

SCE-

S C E N A Q U I N T A .

*Prisco, e Foca.*

*Pr.* Signor, dopo un'ingiusto, e lungo esiglio,  
SA te ritorno; e bench'offeso a torto,  
A te, se vuoi, pace, e salute io porto.

*Fo.* Spiegati. (Premo appena

Verso l'infido entro del cor lo sdegno.)

*Pr.* Chiaman'Eraclio al Regno

Il Senato, la Plebe, il Campo intero,

Nè per te resta più speme d'Impero.

Or, se dal Trono Augusto

Scender tu vuoi, pria di caderne a forza,

Io t'offro a nome loro

E vita, e libertade; e t'offro insieme

Parte del Greco Imperial tesoro;

Ma se le forti estreme

Vuoi tentar della pugna,

E vinto sei, come di lor men forte,

Allor, Foca, t'annunzio, e stragi, e morte.

*Fo.* Ed una morte illustre

Io prepongo a una vita oscura, e vile.

Me, nè minaccia ostile,

Nè lusinga commove, e dal mio Soglio

Discender nò, ma ruinare io voglio.

*Pr.* Ah perche mai, Signore,

D'altro sangue civil sparger l'arena,

E senza prò far più contrasto al Fato?

Il tuo cadente stato

Come più sostener contro tant'armi?

Non vedi tu, che questa Reggia appena,

B 6

D'un

44 **A T T O**  
D'un tanto Impero a te riman? non sai,  
Ch'essa far non può scudo a' tuoi perigli?  
Deh Signor, se giammai . . . . .

*Fo.* Perfido, serba ad altri i tuoi configli.  
Sò, che la tua, sò che la frode altrui  
La mia grādezza in questa Reggia hā chiuso,  
E che pur troppo io più non son, qual fui.  
Ma tu pur sappi, e teco  
Sappia un Campo rubelle al suo Signore,  
Che più de' miei perigli ho grande il core;  
E che del Greco Impero assai mi resta,  
Finchè d'Eraclio è in mio poter la testa.

**S C E N A S E S T A .**

*Prisco solo.*

**A** L'amor di Domizia, e della pace,  
Fin discendendo a' prieghi,  
Troppo fin qui dall'odio mio s'è dato.  
Altr'arti or Prisco impieghi,  
Per vincer'un Tiranno,  
E per toglier'Eraclio alla sua rabbia:  
Guerra vuol quel crudele, e guerra egli abbia.

Taci, più non ascolto  
Le tue lusinghe, Amor:  
Sol dentro del mio cor  
L'Onor favella.  
Languir per un bel volto  
Tra l'armi è gran viltà.  
E più d'ogni beltà  
La Gloria è bella.

Taci &c.

SCE-

**S C E N A S E T T I M A .**

*Orrida Prigione.*

*Eraclio solo incatenato.*

**F** Osse pur doppio l'affanno  
De' miei lacci, e fosse poi  
La mia Sposa in libertà.  
Non faria Foca un Tiranno;  
Od almen, tra gli odj suoi,  
M'useria qualche pietà.  
Fosse &c.

Per te, Sposa diletta,  
Per te non ho nel carcer mio riposo,  
Immaginando ogn'ora  
Quanto a te sembrar deggia il tuo penoso.  
Per te sola, Idol mio,  
Fò voti al Cielo, e per te sola, o Dio!  
Del Tiranno crudel l'ira pavento.

**S C E N A O T T A V A .**

*Fabia, ed Eraclio.*

*Fab.* **A** H, che pur troppo è giusto il tuo spaven-  
to, Signor, senza riparo  
Noi siam perduti; e un vivere più lungo  
Invidia all'amor nostro il Fato avaro.

*Er.* Come! creder poss'io Foca sì crudo,  
Di volerti compagna alla mia sorte?  
Nò, nò nol credo: E' di pietade ignudo;  
Ma un Mostro egli faria, col darti morte.

*Fab.* Se Leonzio non mente,

Che

Che quì pur'or mi trasse , il vero io reo ;  
E se deggio morir , Foca è clemente ,  
Lasciandomi il piacer di morir teco .

Venga pur , venga la morte :  
Nel tuo seno  
Il venir meno  
Mi farà morir più forte .  
Se a spirar l'ultimo fiato  
Giungerò sul labbro amato  
Del mio Sposo , e del mio Bene ,  
Io perdono alla mia sorte .  
Venga &c.

*Er.* Quel valor , Fabia amata ,  
Che presso all'ora estrema in te risplende ,  
D'un destino miglior degna ti rende .  
A questa illustre , a questa  
Più che viril fortezza ,  
Non alla tua bellezza ,  
Per la Sposa d'Eraclio io ti ravviso ;  
E il men , che in te mi piaccia , è il tuo bel viso .  
Mente increata , immensa ,  
Che ogn'or vegli allo scampo  
Della virtù , deh il tuo soccorso affretta ;  
E questa man si sleggi ,  
O pur sì armi la tua d'un'Empio a i danni .

## S C E N A N O N A .

*Foca , e detti .*

*Fo.* **N** On ode il Ciel d'un Traditore i preghi ,  
*Fab.* **N** è fà suo vanto il favorir Tiranni .  
*Fo.* Tale tu mi rendesti ,

E tal

E tal m'avrai , Donna ostinata ; Io vengo  
A pascer gli occhi miei del tuo dolore ,  
E a vendicar' il mio negletto amore .  
Morrai ; ma prima oppresso  
Al piè ti scorgerai  
Il Drudo tuo per cento piaghe e sangue ;  
E spargerlo dovrai  
Prima col pianto tuo , poi col tuo sangue .

*Fab.* Crudel ?

*Fo.* So , che tra l'armi  
Me pur la morte in questo giorno aspetta ;  
Ma orror non potrà farmi  
Una morte , di cui ,  
Col sangue d'ambedui ,  
Avanti di morir , feci vendetta .  
Purchè al mio piè svenati  
Vi scorga il mio furor ,  
Ingrata , Traditor ,  
Morrò beato .  
Affai benigni ha i Fati ,  
Se può cader' estinto  
Sul Vinto  
Il Vincitor ;  
Nè misero mai muor ,  
Chi è vendicato . Purchè &c.

## S C E N A D E C I M A .

*Fabia , ed Eraclio .*

*Fab.* **P** Oichè dunque di vita  
Speme per noi non resta ;  
E il decreto non è del morir nostro

Di

48

## A T T O

Di Foca, ma del Ciel legge funesta:  
Prendi, fin che permesso  
M'è di stringerti al sen, mio Sposo amato,  
Questo, sparso di pianto, ultimo amplesso.

Er.

Celatevi al mio ciglio,  
O Dio! luci dogliose;  
Per me troppo pietose  
Vi fanno Amore, e Fe.  
Quel sovra il mio periglio  
Girar gli sguardi amanti;  
E quel disfarvi in pianti  
E' un duol di più per me.  
Celatevi &c.

Fab. Ah, se bastasse al Cielo  
Una vittima sola, e quella io fossi,  
Saria minor di questo core il lutto;  
E morir mi vedresti a ciglio asciutto.  
La tua, non la mia morte  
Piango, mio Ben.... Ma stridere già sento  
Del carcere le porte.....

## S C E N A U N D E C I M A .

Leonzio, e detti.

Leo. **I**L fier momento  
Del tuo morir s'appressa, Eraclio; e Foca  
Già ne segnò l'orribile sentenza.  
Te la di lui clemenza,  
Fabia, d'affolver degna; e il tuo perdono  
Io ti vengo a recar:

Fab. Barbaro dono!

Leo. Seguimi;

Fab.

## T E R Z O .

49

Fab. E dove? . . . . ah Sposo mio . . . .

Er. Sì, vanne,

E a destino miglior, cara, ti serba.

A me la morte acerba

Più non rassembra, or che tu resti in vita.

Fab. Io vivere?

Er. Sì, vivi,

Vivi, se m'ami; e il mio coraggio imita.

Fab. Se vivere si può senza del core,  
Senza di te vivrò, dolce cor mio.

Er. Sì vivi, e viva teco il nostro amore!

Addio . . . . .

Fab. Che addio crudel!

Er. Mia Sposa, addio.

Partono Fabia, e Leonzio; ed Eraclio si ritira  
nella parte interiore della Prigione.

## S C E N A D U O D E C I M A .

Stanza d'Irene.

Irene sola.

**Q**uando, Stelle, e quando mai  
Finiranno i nostri guai,  
Tornerà la nostra calma.  
Deh benigne al Greco Impero  
Risplendete;  
E il riposo suo primiero,  
Deh rendete  
Oggi a quest'Alma.

Quando &c.

Tutta di grida, e di singulti, e d'armi  
Suona la Reggia; e pure

Cer.

Cerco fin'ora invano  
Chi della pugna il Fato a me riveli . . . .  
Ma che rimiro, o Cieli?

## SCENA DECIMATERZA.

*Prisco, ed Irene.*

*Pris.* **V** Incitor tu rimiri il tuo Germano.

*Ir.* **O** Prisco, Prisco amato,  
Han pur fine una volta i miei timori:  
Qual fu d'Eraclio, e qual di Foca il Fato?

*Pris.* Fuor di catene il primo,  
E trionfante or or vedrai: Di Foca  
Fu, qual dovea, la sorte;  
E quel Tiranno iniquo  
Fuggir non puote o servitude, o morte.  
Ma Domizia dov'è?

*Ir.* Nelle sue stanze  
Io la lasciai pur'ora;

*Pris.* Ed ivi indarno  
Io la cercai: deh, se t'è noto in quale  
Parte di questa Reggia  
Domizia a me si celi,  
Per pietà del mio duol, fa, ch'io la veggia.

Lunge dal suo bel viso,  
Che il cor già mi rapì,  
Fin questo lieto dì  
Mi sembra amaro.  
Io viverne diviso  
Non posso, e non vorrei;  
Che il vivere, per lei,  
Solo m'è caro.      Lunge &c.

*Ir.*

*Ir.* Della notte vicina  
Forse l'ascese a gli occhi tuoi l'orrore,  
O forse il suo timore  
Spinse Domizia a ricovrarsi altrove;  
Ma s'io non erro. . . . .

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Domizia, e detti.*

*Dom.* **A** H dove,  
Dove, Irene, poss'io  
Dal furor delle squadre  
Più scampo ritrovar?

*Pris.* Nel seno mio.

*Dom.* Nel seno d'un, che m'hà trafitto il Padre.

*Accortasi di Prisco, che le va incontro,  
si ritira alquanto.*

Mi credi tu sì vile,  
Barbaro, da cercare il tuo soccorso?  
E, tinto di quel sangue,  
Puoi tu mirarmi ancor senza rimorso?

*Pris.* Che ascolto! ah, se t'offesi. . . .

*Dom.* Tu menti invan: già dalla Fama intesi,  
Che di tua man svenato,  
Pur troppo il Padre mio cesse al suo Fato.  
In te Sposo, od Amante io più non miro;  
E sol per tuo gastigo  
A te gli occhi sdegnosi, ingrato, io giro.

*Va,*

Va, crudel, va pur'altero  
 Del mio fangue, e del mio pianto;  
 Ed intanto  
 Me quì lascia a sospirar.  
 Ma se in te l'amor primiero  
 Già non è del tutto estinto,  
 Credi pur, che l'aver vinto  
 Caro affai t'ha da costar.  
 Va &c.

*Pris.* Sà il Ciel, bell'Idol mio,  
 Se il Padre io ti svenai,  
 E se del fatto atroce il reo son'io.  
 Nè feco oggi pugnai,  
 Nè lui cred'io per altra mano estinto;  
 Anzi pur s'ei non giunse all'ore estreme,  
 Di serbartelo in vita ancora ho speme.

*Dom.* Mentì dunque la Fama?  
 E poss'io, cara Irene,  
 Creder Prisco innocente?

*Ir.* Chi non è vil, non mente;  
 Nè può cader viltade in chi t'adora.

*Dom.* Deh, se tu m'ami ancora,  
 D'una figlia al timor, Prisco, perdona;  
 E serbami, se puoi,  
 In vita il Genitore:

*Pris.* I preghi tuoi  
 Co' miei vieni ad unir d'Eraclio al piede;  
 E colà scorgerai qual sia mia fede.

Spar-

Spargerò sospiri, e preghi  
 Per camparti il Genitor.  
 Mà se avvien, che non si pieghi  
 A' pietade il Vincitor,  
 Saprà ben la tua bellezza  
 La fieraezza  
 Difarmar del suo rigor.  
 Spargerò &c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

Sala Reggia illuminata, con Trono in un lato.

*Eraclio, e Fabia preceduti da Senatori, da  
 Soldati, e da un Coro di Fanciulli, e  
 Fanciulle Greche.*

*Co.* **N**El tuo nome, o santo, o forte  
 Dio dell'Armi, alfin s'è vinto.  
*Er.* A temer del Ciel gli sdegni  
 Imparate, o Regi, o Regni;  
 E mirate, Anime altere,  
 Con orror del suo potere,  
 Me sul Trono, e Foca estinto.

*Ascende in Trono in compagnia di Fabia.*

*Co.* Nel tuo nome, o santo, o forte  
 Dio dell'Armi, alfin s'è vinto.

*Er.* Tu dal carcere al Soglio  
 Di tua man mi guidasti, o Dio clemente;  
 E fu la tua possente  
 Man, che di Foca umiliò l'orgoglio.

A te



A te perciò, di cui  
 Fu pietà, fu virtude,  
 Se trionfante il Greco Trono ascendo,  
 L'onor del mio trionfo umile io rendo:  
*Fab.* Ma quali a te, mio Dio,  
 Erger Fabia dovrà Tempj, ed Altari;  
 Onde poi dal cor mio  
 Ad esser grato ogn'altro core impari?  
 Tu Padre, tu Custode  
 Mi fosti in ogni rischio, in ogni affanno;  
 E tua, se d'un Tiranno  
 Vinfi l'odio, e l'amor, tutta è la lode.  
*Er.* Or che morto è l'indegno  
 Autor di tanti mali,  
 Abbia col suo morir fine il mio sdegno;  
 Nè di fangue civile  
 Mi veda il nuovo Sole asperso, e tinto.  
*Co.* Nel tuo nome, o santo, o forte  
 Dio dell'Armi, alfin s'è vinto.

## SCENA ULTIMA.

*Prisco, Domizia, Irene, e detti.*

*Pris.* **S** Ire, del tuo trionfo  
 Ad accrescer l'onor, preda non vile,  
 Domizia io guido.  
*Dom.* Alle tue piante umile  
 Tu di Foca, Signor, scorgi la Figlia,  
 Che del Padre da te chiede la vita.  
*Pris.* Deh la pietà del Cielo,  
 Clemente Augusto, imita;  
 E, se nulla impetrar puote il mio zelo,  
 Deh

Deh non volere incrudelir nel Vinto.  
*Er.* Tardi chiedi pietà per un'estinto.  
*Dom.* Misera! il Genitore,  
 Chi mi svenò?  
*Er.* Del pubblico furore  
 Egli vittima cadde; e invan sottrarlo  
 Delle feroci squadre  
 Volli alla crudeltà:  
*Dom.* Povero Padre!  
*Er.* Or le perdite tue Prisco consoli;  
*Fab.* E ad obliar la morte  
 Del Genitor t'aiti un tal Consorte.  
*Dom.* Me sventurata! ah questo  
 Per me troppo è di pianto, e non d'affetti.  
 Deh pria, Signor, permetti,  
 Che l'onor del sepolcro al Padre io renda;  
 E poi dell'amor suo, della sua fede  
 Abbia Prisco da me degna mercede.  
*Pris.* (Importune dimore!)  
*Er.* Domizia, al tuo dolore  
 Io non m'oppongo, e non ti vieto il pianto.  
 Tu, cara Sposa, intanto,  
 Per cui soavi, e grati  
 Girano alfin le lor vicende i Fati,  
 Ogni nube di duol sgombra dal seno  
 E ti splenda negli occhi il cor sereno.

*Fab.*

*Fab.*

Dopo il turbine crudele,  
 Che lo scosse, e l'agitò,  
 Già trovò

*Er.*

Questo Core il suo conforto.  
 Per un'Alma al Ciel fedele  
 Freme invan cieca procella:

*Fab.*

Col favor di qualche stella,  
 Sempre il Ciel la guida in porto.

*Coro*

Per un'Alma al Ciel fedele  
 Freme invan cieca procella:  
 Col favor di qualche stella,  
 Sempre il Ciel la guida in porto.

*Fine del Dramma.*

